50° 1971-2021 Anniversario dell'Associazione

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO — 00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLIX NUMERO 3 — fide constamus avita — SETTEMBRE - DICEMBRE 2021

IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

GLI AUGURI NATALIZI DEL NOSTRO ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY

Mentre l'anno 2021 volge al termine, la Chiesa ci invita ancora una volta a meditare sul significato del mistero centrale dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Nel Vangelo della Messa del giorno di Natale, sentiamo le ben note parole dell'evangelista San Giovanni: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14), letteralmente «pianse la sua tenda in mezzo a noi».

Giovanni conosce bene la storia della vicenda terrena di Gesù. Prima di lui, altri hanno scritto di questa figura unica. San Paolo insiste sulla trasformazione dell'umanità e di tutto il cosmo operata dalla morte e dalla risurrezione di Gesù. San Marco inizia il suo Vangelo con il racconto del battesimo di Gesù in età adulta, mentre gli evangelisti Matteo e Luca fanno conoscere le origini di Gesù con i racconti della nascita e le genealogie degli antenati. Giovanni va oltre. Ci riporta agli inizi, prima della creazione del mondo, evocando il Verbo che è sempre stato con Dio, perché è Dio: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (*Gv* 1,1-3).

Il Verbo è entrato nella storia, annunciato dal precursore Giovanni. La sua venuta ha diviso l'umanità tra coloro che lo hanno rifiutato e quelli che lo hanno accolto: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome…» (*Gv* 1,9-12). La scelta è drammatica. Rifiutare il Verbo o accoglierlo? E le conseguenze non potrebbero essere di più grande portata, perché si tratta di trovare il senso della propria vita o perderla per sempre.

È veramente straordinario, quasi incredibile, pensare che il Creatore, il Maestro dell'universo, si è fatto piccolo per noi, che è diventato uno come noi, che ha accolto la povertà della mangiatoia di Betlemme e ha condiviso la nostra condizione umana, che ha accettato una morte atroce e che ha fatto tutto questo per noi. Eppure questa è la verità. La contemplazione del presepe ci chiama a riscoprire questa verità, ci invita a ridiventare piccoli e a meravigliarci della bontà di Dio.

La liturgia di Natale ci invita ad approfondire ulteriormente la nostra meditazione. L'antica colletta della Messa del giorno recita così: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana». Questa preghiera, nel ricordare le meraviglie della creazione e della redenzione, attira l'attenzione sul motivo più profondo dell'Incarnazione del Figlio: la nostra santificazione, l'adozione a figli, la divinizzazione.

Questo è il progetto di Dio nei nostri confronti: il Padre misericordioso ha inviato il suo Figlio nel mondo per liberarci dal giogo del peccato che ci affligge e per renderci partecipi della stessa vita divina. San Paolo descrive il pro-

getto di Dio in queste parole: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (*Ef 1,3-6*). Neanche il peccato ha potuto ostacolare definitivamente la realizzazione di questo piano, perché la misericordia di Dio supera la nostra miseria: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (*Gv* 2,4-7). Anche San Giovanni ci esorta a riconoscere il dono straordinario che il Padre ci ha dato: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (*1 Gv* 3,1).

In questo mondo che soffre di ingiustizie, di guerre, della fame, di malattie mortali, di sfruttamento di ogni sorte, ricordiamo il Bambino che giace impotente nella mangiatoia e apriamo il cuore al messaggio di pace che proviene da Betlemme. Lasciamoci trasformare, accogliamo la misericordia di Dio che non conosce limiti, riconosciamo la nostra dignità di figli e impegniamoci a fare la nostra parte per rendere la vita attorno a noi più bella e più umana.

Con questi pensieri, insieme a Mons. Ivan Santus, nostro Vice-Assistente, auguro a tutti i nostri lettori un buon e santo Natale e un Anno Nuovo colmo di benedizioni.

UN ANNO DI BILANCI E NUOVE PROSPETTIVE

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE STEFANO MILLI

Cari Soci, in occasione del Santo Natale è per me motivo di gioia rivolgere a tutti voi un fraterno saluto. Nel farlo voglio condividere alcune considerazioni su questo tempo – per noi cristiani così emozionante e significativo – e sull'anno che si sta concludendo. Il 2021, per il nostro Sodalizio, è stato un anno molto importante; un anno di celebrazioni, di bilanci e riflessioni, ma anche e soprattutto di nuove prospettive e progetti da concretizzare per proseguire nel nostro operato di fede e testimonianza. L'anno che si conclude rimarrà nelle nostre menti e nei nostri cuori perché ha segnato il prestigioso traguardo dei cinquant'anni dalla fondazione dell'Associazione "Ss. Pietro e Paolo". Se ci voltassimo indietro per guardare alla nostra storia, collocandoci idealmente in un punto qualsiasi di questa, ci renderemmo conto di quanto sarebbe stato probabilmente azzardato anche solo immaginare di ritrovarci oggi come testimoni ed eredi di un percorso così lungo fatto di passione, servizio e fede. Quando nel 1971 San Paolo VI prese la decisione di sciogliere il glorioso Corpo della Guardia Palatina d'Onore, fondata nel 1850, i nostri padri, colti dalla sorpresa, tardavano a capire le intenzioni dell'allora Santo Padre che volle sciogliere i Corpi militari pontifici per adeguare maggiormente le istituzioni della corte pontifica alle sensibilità moderne. Fu un momento di passaggio non semplice, a tratti oscuro e segnato dall'incertezza che umanamente alberga nei cuori di chi si trova a vivere repentini cambiamenti. Oggi, alla luce del percorso che abbiamo compiuto e della rinnovata fede nella strada che abbiamo dinanzi, possiamo realmente affermare che quella scelta così rivoluzionaria fu presa sotto la guida della Provvidenza. A cinquant'anni da quella storica svolta, la testimonianza fattiva tra coloro che provenivano dalla Guardia Palatina e i nuovi Soci ha assunto un sincero carattere di accoglienza al prossimo. L'accoglienza è diventata la nostra missione, il nostro traguardo quotidiano al servizio della Chiesa e del Santo Padre; una missione profondamente sentita e voluta che il tempo ha saldato sotto la guida attenta e amorevole di ben cinque Pontefici: San Paolo VI, Giovanni Paolo I, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco. Durante questo mezzo secolo di vita del Sodalizio, la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano in più occasioni hanno riconosciuto e sostenuto l'operato del Sodalizio. San Giovanni Paolo II la definì l'"Associazione della casa del Papa", e tanti sono stati i riconoscimenti ottenuti per il servizio che i Soci hanno sempre svolto con dedizione e competenza. In occasione della ricorrenza giubilare dell'Associazione, l'attenzione nei nostri confronti si è fatta ancora più significativa con la concessione dei fondi per la riqualificazione della sede, la coniatura della moneta commemorativa dello Stato, nonché l'emissione del francobollo. Atti concreti e dal grande valore simbolico, proprio come lo sono le nostre attività al servizio dei fedeli e della Chiesa. Personalmente, ho provato grande gioia nel vedere tanti Soci partecipare alla Santa Messa presieduta da Sue Eccellenza Monsignor Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, in occasione della ricorrenza della

segue a pag. 11

incontro

Direzione e Redazione:
Ass. Ss. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano

Redazione e Impaginazione:
Tommaso Marrone (Responsabile)
G. Salomone, M. Adobati, F. Caponi

Foto: L'Osservatore Romano, Fabio Pignata, Paolo Bazzarin, Alberto Di Gennaro, F. Caponi, A.Tomasello

Stampa: Arti Grafiche San Marcello Roma

I SALMI, UNA SCUOLA DI PREGHIERA

DI MONS. JOSEPH MURPHY

Quando un ragazzo e una ragazza si innamorano, cercano di stare spesso insieme, per parlare, per conoscersi meglio. Trascorrono ore insieme senza accorgersene. Con la fiducia di essere ascoltati e capiti, senza essere giudicati negativamente, condividono tutto: le gioie e le pene, i successi e gli insuccessi, gli entusiasmi e i dolori. Cercano di essere onesti e trasparenti, di dire sempre la verità, anche quando costa, anche al rischio di una disputa. Manifestano il loro amore non solo con gesti e parole, ma anche nei momenti di intimo silenzio, ricchi di mutuo affetto e riempiti di profondo significato. Talvolta, per esprimere il loro amore, fanno fatica a trovare le parole giuste e impiegano le parole dei poeti.

Anche il nostro rapporto con Dio è fondato sull'amore. Quando scopriamo l'amore che Dio ha per ciascuno di noi, desideriamo trascorrere tempo con lui e rispondergli. La preghiera esprime e fa crescere il nostro amore. In parole semplici, pregare è amare. Significa rivolgere il cuore a Dio; quando una persona prega, instaura con Dio un rapporto vivo, un rapporto fondato sull'amore reciproco. Dio mi ama per primo e io cerco di rispondere al suo amore amandolo. Secondo S. Teresa d'Avila, una delle più grandi maestre della vita spirituale, «La preghiera … non è altro che un colloquio con un amico con cui parliamo spesso e con piacere, perché egli ci ama» (*Libro della mia vita*, 8, 5). Il Beato Carlo de Foucauld (1858-1916) spiega: «Pregare significa pensare a Gesù con amore; la preghiera è l'attenzione dell'anima che si contenta su Gesù, e quanto più lo si ama, tanto meglio si prega».

Tuttavia, la preghiera non è facile. Chi cerca di pregare in modo regolare e perseverante sa che richiede uno sforzo particolare. Se vogliamo imparare a pregare, abbiamo bisogno di aiuto.

1. CONOSCERE DIO PER AMARLO

La prima tappa è la conoscenza di Dio. Pregare è amare, e possiamo amare una persona soltanto se la conosciamo. Dio ci conosce e ci ama intimamente. Nella preghiera, impariamo a conoscere Dio e, quindi, ad amarlo.

Come conoscere Dio? Dio si fa conoscere nella creazione, nella storia del suo popolo e soprattutto nel suo Figlio, Gesù Cristo. All'ultima cena l'apostolo Filippo ha dato espressione al desiderio che consciamente o inconsciamente abita il cuore di ogni uomo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gesù risponde: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre» (*Gv* 14,8-9). Possiamo conoscere Cristo nella Sacra Scrittura, nei Sacramenti e nella comunità dei suoi discepoli, la Chiesa. Si vogliamo conoscere Dio che si rivela in Gesù Cristo, dobbiamo quindi conoscere la Sacra Scrittura, partecipare ai Sacramenti, vivere pienamente la nostra vocazione nella Chiesa.

I testi della Sacra Scrittura ci svelano il volto di Dio e ci formano alla preghiera. «Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro» (Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 21). Quando fatichiamo a pregare, possiamo sempre usare le parole che Dio ci ha date, soprattutto quelle dei Salmi.

2. COSA SONO I SALMI?

Il libro dei Salmi o «Salterio» è una raccolta di ben 150 composizioni poetiche che chiamiamo i «Salmi». Il nome «Salterio» deriva dal greco «psaltērion», che significa uno strumento a corde che accompagnava i canti. «Psallein», da cui deriva «psalmos» (salmo), significa «far vibrare le corde», percuotendole o pizzicandole.

In ebraico la collezione si chiama «*Tehillim»*, che significa «le lodi», mentre il termine più frequente per un salmo è «*mizmor*», che suppone un accompagnamento musicale. Alcuni salmi sono chiamati anche «cantici» (*šîr*); questo termine introduce ogni brano della raccolta «Canti delle salite» (*šîr hamma'alôt; Sal* 120-134). Altre designazioni sono più rare e talvolta difficili da interpretare.

Il Salterio costituisce il libro di preghiera per eccellenza dell'Antico Testamento. Gesù, come ogni pio ebreo, pregava i Salmi. Seguendo il suo esempio, la Chiesa ha adottato i Salmi, senza modifiche, come la propria preghiera ufficiale. Infatti, nella liturgia della Chiesa, i Salmi occupano un posto di rilievo.

I Salmi sono preghiere o, più precisamente, canti composti da autori umani durante un arco di tempo che si stende dal regno del Davide al periodo post-esilico. Questi canti hanno una caratteristica unica: sono stati ispirati da Dio.

Infatti, per alimentare la preghiera del suo popolo, Dio ha ispirato i Salmi, mirabili formule adatte per la comunità e per i singoli. Così, la parola di Dio diventa la preghiera dell'uomo: attraverso la sua parola, Dio ci insegna come dobbiamo pregare. Come dice Papa Francesco:

> *Leggendo e rileggendo i Salmi, noi impariamo il linguaggio della preghiera. Dio Padre, infatti, con il suo Spirito li ha ispirati nel cuore del re Davide e di altri oranti, per insegnare ad ogni uomo e donna come lodarlo, come ringraziarlo e supplicarlo, come invocarlo nella gioia e nel dolore, come raccontare le meraviglie delle sue opere e della sua Legge. In sintesi, i Salmi sono la parola di Dio, che noi umani usiamo per parlare con Lui (Udienza generale, 14 ottobre 2020).*

I Salmi, quindi, rappresentano il nostro modo di rivolgerci a Dio e di relazionarci con lui.

3. I SALMI ESPRIMONO OGNI SENTIMENTO DEL CUORE UMANO

I Salmi danno espressione ad ogni sentimento del cuore umano: gioia, riconoscenza, rendimento di grazie, amore, tenerezza, entusiasmo, ma anche intensa sofferenza, recriminazione, richiesta di aiuto e di giustizia, che sfociano talvolta in rabbia e imprecazione. Nei Salmi l'essere umano ritrova se stesso interamente; si presenta a Dio come è, senza nascondere nulla. Come parole di uomini ispirate da Dio, i Salmi ci insegnano a portare alla luce i segreti più nascosti del nostro cuore, a conoscere Dio e a pregarlo in modo giusto. Ci fanno capire che tutti i sentimenti del nostro cuore, anche quelli meno nobili, possono entrare a far parte della nostra preghiera. Quando preghiamo, Dio ci incoraggia ad essere onesti con Lui, a non nascondere ciò che portiamo sul cuore.

Non dobbiamo pregare esprimendo soltanto bei sentimenti, comunicando a Dio solo ciò che immaginiamo opportuno. Dio è il Padre che ci ama; desidera che noi gli diciamo tutto. Dando voce alle mozioni più profonde dell'anima, i Salmi ci forniscono le parole per esprimere tutto ciò che vogliamo dire a Dio. Al riguardo, Papa Francesco afferma:

> *In questo libro non incontriamo persone eteree, persone astratte, gente che confonde la preghiera con un'esperienza estetica o alienante. I Salmi non sono testi nati a tavolino; sono invocazioni, spesso drammatiche, che sgorgano dal vivo dell'esistenza. Per pregarli basta essere quello che siamo. Non dobbiamo dimenticare che per pregare bene dobbiamo pregare così come siamo, non truccati. Non bisogna truccare l'anima per pregare. "Signore, io sono così", e andare davanti al Signore come siamo, con le cose belle e anche con le cose brutte che nessuno conosce, ma noi, dentro, conosciamo. Nei Salmi sentiamo le voci di oranti in carne e ossa, la cui vita, come quella di tutti, è irta di problemi, di fatiche, di incertezze. Il salmista non contesta in maniera radicale questa sofferenza: sa che essa appartiene al vivere. Nei salmi, però, la sofferenza si trasforma in domanda. Dal soffrire al domandare (Udienza generale, 14 ottobre 2020).*

4. I SALMI CI PARLANO DI CRISTO

I cristiani hanno adottato i Salmi nella loro preghiera soprattutto perché parlano di Cristo. La grande chiave di lettura di queste composizioni poetiche è Cristo stesso. I Padri della Chiesa ne erano ben convinti: nei Salmi si parla di Cristo. Dopo la sua risurrezione, Gesù stesso ha fornito questa chiave di lettura agli apostoli: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (*Lc* 24,44-48).

I Padri aggiungono che nei Salmi si parla a Cristo o è addirittura Cristo a parlare. Dicendo questo, essi non pensavano soltanto alla persona individuale di Gesù, ma al *Christus totus,* al Cristo totale, formato da Cristo capo e dalle sue membra. Per questo motivo, anche noi cristiani possiamo leggere e pregare i Salmi alla luce di tutto il mistero di Cristo.

5. UNA VERA SCUOLA DI PREGHIERA

I Salmi, perciò, costituiscono una vera scuola di preghiera, una scuola dataci da Dio stesso. Infatti, San Romualdo, fondatore di Camaldoli, giunse alla conclusione che sono i Salmi l'unica strada per fare l'esperienza di una preghiera veramente profonda: «L'unica via è nei Salmi: non abbandonarla!».

> *I Salmi sono dati al credente proprio come testo di preghiera, che ha come unico fine quello di diventare la preghiera di chi li assume e con essi si rivolge a Dio. Poiché sono Parola di Dio, chi prega i Salmi parla a Dio con le parole stesse che Dio ci ha donato, si rivolge a Lui con le parole che Egli stesso ci dona. Così, pregando i Salmi si impara a pregare. Sono una scuola della preghiera (Benedetto XVI, Udienza generale, 22 giugno 2011).*

Come abbiamo osservato, alla differenza di molte altre preghiere, i Salmi non sono mere composizioni umane. Sono ispirate da Dio. Attraverso i Salmi, Dio viene incontro al no-

stro desiderio di pregare, ci svela il suo cuore e ci insegna a pregare nel modo giusto, dandoci le parole necessarie:

> *Qualcosa di analogo avviene quando il bambino inizia a parlare, impara cioè ad esprimere le proprie sensazioni, emozioni, necessità con parole che non gli appartengono in modo innato, ma che egli apprende dai suoi genitori e da coloro che vivono intorno a lui. Ciò che il bambino vuole esprimere è il suo proprio vissuto, ma il mezzo espressivo è di altri; ed egli piano piano se ne appropria, le parole ricevute dai genitori diventano le sue parole e attraverso quelle parole impara anche un modo di pensare e di sentire, accede ad un intero mondo di concetti, e in esso cresce, si relaziona con la realtà, con gli uomini e con Dio. La lingua dei suoi genitori è infine diventata la sua lingua, egli parla con parole ricevute da altri che sono ormai divenute le sue parole. Così avviene con la preghiera dei Salmi. Essi ci sono donati perché noi impariamo a rivolgerci a Dio, a comunicare con Lui, a parlarGli di noi con le sue parole, a trovare un linguaggio per l'incontro con Dio. E, attraverso quelle parole, sarà possibile anche conoscere ed accogliere i criteri del suo agire, avvicinarsi al mistero dei suoi pensieri e delle sue vie (cfr Is 55,8-9), così da crescere sempre più nella fede e nell'amore. Come le nostre parole non sono solo parole, ma ci insegnano un mondo reale e concettuale, così anche queste preghiere ci insegnano il cuore di Dio, per cui non solo possiamo parlare con Dio, ma possiamo imparare chi è Dio e, imparando come parlare con Lui, impariamo l'essere uomo, l'essere noi stessi (Benedetto XVI, Udienza generale, 22 giugno 2011).*

Rivolgendoci a Dio in questo modo, egli ci porta per mano, ci fa capire i suoi disegni misteriosi e ci aiuta a rinnovare la nostra fiducia in lui. Ricordando i benefici di Dio nella creazione e nella storia, e sperimentando la sua presenza, le più terribili situazioni umane vengono trasformate. Perciò, il cammino spirituale che intraprendiamo quando preghiamo con i Salmi si sfocia nella lode; la lode avrà l'ultima parola. Per tale motivo, nella recita liturgica dei Salmi, si conclude sempre con una dossologia: «Gloria al Padre …»

6. GENERI LETTERARI DEI SALMI

Nel Salterio, trova espressione tutta l'esperienza umana con le sue molteplici sfaccettature, e tutta la gamma dei sentimenti che accompagnano l'esistenza dell'uomo.

> *Nei Salmi, si intrecciano e si esprimono gioia e sofferenza, desiderio di Dio e percezione della propria indegnità, felicità e senso di abbandono, fiducia in Dio e dolorosa solitudine, pienezza di vita e paura di morire. Tutta la realtà del credente confluisce in quelle preghiere, che il popolo di Israele prima e la Chiesa poi hanno assunto come mediazione privilegiata del rapporto con l'unico Dio e risposta adeguata al suo rivelarsi nella storia. In quanto preghiere, i Salmi sono manifestazioni dell'animo e della fede, in cui tutti si possono riconoscere e nei quali si comunica quell'esperienza di particolare vicinanza a Dio a cui ogni uomo è chiamato (Benedetto XVI, Udienza generale, 22 giugno 2011).*

Vi sono stati vari tentativi di classificare i Salmi secondo le diverse forme letterarie in cui tutta la complessità dell'esistere umano trova espressione. Tra i diversi generi letterari che si possono ritrovare in queste composizioni poetiche, vi sono inni di lode, suppliche individuali e collettive, canti di ringraziamento, salmi penitenziali, salmi sapienziali e salmi regali. Tuttavia, malgrado questa varietà, possiamo identificare due generi principali: la lode (che include il ringraziamento) e la supplica.

7. LODE E RINGRAZIAMENTO

Nella Bibbia, la lode ha soltanto un oggetto: Dio. La lode è da intendersi come esultanza, movimento entusiasta del cuore, riverenza, meraviglia di fronte alle opere di Dio. La lode è dunque espressione della vita; è espressione dell'essere, è meraviglia di fronte all'essere. La lode è superiore al ringraziamento, perché il ringraziamento in un certo senso si misura con il dono, potrebbe essere quasi concepito come una sorta di scambio. La lode è invece un perdersi al di là: noi ti lodiamo, o Dio, per la tua grande gloria e potenza, ti lodiamo perché sei grande in te; ti lodiamo, o Signore, perché tu sei Dio.

Alcuni salmi (i cosiddetti «salmi di lode descrittiva») offrono lode a Dio in termini generali; esprimono meraviglia di fronte alla sua bontà e alle sue azioni amorevoli nella creazione e nella storia. Dio merita la nostra lode perché Egli è creatore, sovrano, sostenitore.

Un buon esempio è il Salmo 113 (112):

> *Lodate, servi del Signore,*
> *lodate il nome del Signore.*
> *Sia benedetto il nome del Signore,*
> *da ora e per sempre.*
> *Dal sorgere del sole al suo tramonto*
> *sia lodato il nome del Signore.*

Altri invece lo lodano per motivi specifici; sono i «salmi di lode dichiarativa». Dichiarano la grandezza di Dio a motivo di una sua azione specifica nella vita della nazione o dell'individuo. Possono essere anche chiamati «salmi di ringraziamento», perché lodano e ringraziano Dio per la liberazione che Egli ha compiuto. Il Salterio contiene numerosi Salmi di ringraziamento individuale (30, 34, 41, 66, 92, 116, 118, 138) e comunitario (67, 75, 107, 124, 129, 136). Questi salmi sono più particolari e più personali di quelli di lode descrittiva.

Per esempio, il Salmo 124 (123) dichiara la potenza di Dio che ha liberato Israele dalla minaccia di distruzione durante l'esilio in Babilonia:

> *Sia benedetto il Signore,*
> *che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.*
> *Siamo stati liberati come un passero*
> *dal laccio dai cacciatori:*
> *il laccio si è spezzato*
> *e noi siamo scampati.*
> *Il nostro aiuto è nel nome del Signore:*
> *egli ha fatto cielo e terra.*

Il Salmo 30 (29) dichiara che la misericordia di Dio è attiva nel salvare un individuo:

> *Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,*
> *non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.*
> *Signore, mio Dio,*
> *a te ho gridato e mi hai guarito.*
> *Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,*
> *mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.*
> *Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,*
> *della sua santità celebrate il ricordo.*

La Sacra Scrittura ci esorta a rendere continuamente grazie per ogni cosa a Dio (cf *Ef* 5,20). I salmi di lode ci aiutano a lodare e ringraziare Dio. Quando le nostre circostanze sono gioiose essi trasformano la nostra gioia in culto e ci permettono di lodare Colui che è la fonte di ogni gioia.

Ma è possibile pregare questi salmi se le nostre circostanze sono difficili o se viviamo momenti di prova? In tempi difficili, pregare i salmi di lode ci aiutano ad uscire da noi stessi e dalle nostre preoccupazioni e ci permettono di vivere nella luce della presenza di Dio, ricordando che «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (*Rm* 8,28). Inoltre, questi salmi ci permettono di gioire con chi è nella gioia, come maniera di partecipare alla loro gioia, imparando così a rallegrare con quelli che sono nella gioia (cf *Rm* 12,15).

Alcuni salmi di lode vengono considerati «salmi di fiducia»: 23, 91, 121, 125, 131. Tanti altri salmi di lode o di supplica esprimono una fiducia incrollabile in Dio. La lode, infatti, attira l'attenzione sui motivi di fiducia. Rivolgersi al Signore nella preghiera implica un radicale atto di fiducia, nella consapevolezza di affidarsi a Dio che è buono, «misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es* 34,6-7).

8. SUPPLICA E LAMENTO

Le suppliche sono salmi di sofferenza o lamentazione, nelle quali l'orante si rivolge a Dio, chiedendo il suo intervento. Possono essere collettive (motivate da un disastro nazionale, da una disfatta, o da un'indigenza comune) o individuali (nate da situazioni di pericolo, come la morte, le persecuzioni, l'esilio, la vecchiaia, la malattia, la calunnia e il peccato).

La loro struttura è abbastanza costante. Generalmente, esse incominciano con un'invocazione, che si sdoppia in un grido di aiuto, in una preghiera o in un'espressione di fiducia:

> *Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio:*
> *salvami da chi mi perseguita e liberami…* (*Sal* 7,2)

Nel corpo del salmo, si cerca di commuovere Dio dipingendogli la triste situazione dei supplicanti, con metafore molto tradizionali che solo raramente permettono di determinare le circostanze storiche o concrete della preghiera: si parla delle acque dell'abisso, degli agguati della morte o dello *sheol*, di nemici o di bestie (cani, leoni, tori) che minacciano o lacerano, di ossa che inaridiscono o si spezzano, del cuore che palpita e si spaventa. Ci sono proteste di innocenza (7, 17, 26) e confessioni di peccati come il *Miserere* (51) e gli altri salmi penitenziali. Si richiamano a Dio i suoi benefici antichi o gli si rimprovera di apparire smemorato o assente (così 9-10, 22, 44).

Tuttavia, si afferma anche la fiducia che si conserva in Dio (3, 5, 42-43, 55-57, 63, 130, ecc.); talvolta il salmo di domanda non è che un lungo appello pieno di fiducia (4, 11, 16, 23, 62, 91, 121, 125, 131). Spesso la supplica finisce, e in maniera talvolta brusca, con la certezza che la preghiera è esaudita e con un ringraziamento (così 6, 22, 69, 140).

Queste preghiere sono grida dell'anima, espressione di una fede personale. Non sono mai puri lamenti: sono invocazioni fiduciose a Dio che può aiutare nelle difficoltà. Come afferma Benedetto XVI, «Già nel lamento … può emergere qualcosa della lode, che si preannuncia nella speranza dell'intervento divino e si fa poi esplicita quando la salvezza divina diventa realtà» (*Udienza generale,* 22 giugno 2011).

9. CONCLUSIONE

Il Salterio è uno specchio dell'anima umana. La varietà di generi letterari riscontrati nei Salmi rispecchia la ricchezza dell'esperienza umana e la complessità dei sentimenti del cuore. Tuttavia, si possono identificare due movimenti principali della vita dell'uomo nel suo rapporto con Dio e quindi due espressioni principali della sua preghiera: la supplica e la lode. Esse corrispondono alle diverse forme di preghiera: benedizione e adorazione, domanda e intercessione, lode e ringraziamento. Come lo spiega Papa Benedetto XVI, queste due espressioni del cuore non sono separate ma profondamente intrecciati:

> Nonostante questa molteplicità espressiva, possono essere identificati due grandi ambiti che sintetizzano la preghiera del Salterio: la supplica, connessa al lamento, e la lode, due dimensioni correlate e quasi inscindibili. Perché la supplica è animata dalla certezza che Dio risponderà, e questo apre alla lode e al rendimento di grazie; e la lode e il ringraziamento scaturiscono dall'esperienza di una salvezza ricevuta, che suppone un bisogno di aiuto che la supplica esprime (*Udienza generale*, 22 giugno 2011).

Non esitiamo, quindi, a prendere in mano il libro di preghiera d'Israele e della Chiesa. Lasciamoci guidare da Dio e facciamo del Salterio «una guida che ci aiuti e ci accompagni quotidianamente nel cammino della preghiera» (ibid.).

DOPO CINQUANT'ANNI L'ASSOCIAZIONE MANTIENE ANCORA UN VOLTO GIOVANE

DI MONS. IVAN SANTUS

Nell'aprile dell'anno 2019, concludendo il Sinodo dei giovani, Papa Francesco affermava che i giovani non sono solo il futuro del mondo, ma il presente e perciò vanno

ascoltati, resistendo alla tentazione di fornire "risposte preconfezionate e ricette pronte", guardando al positivo che c'è in loro e avendo la capacità "di individuare percorsi dove altri vedono solo muri".

Partendo da questa ispirazione, alcuni Giovani Soci, negli ultimi giorni del mese di giugno scorso, si sono ritrovati per cercare come continuare il percorso di formazione e di crescita spirituale iniziato o nel Gruppo Allievi o nel percorso con gli Aspiranti. Tale desiderio di ritrovarsi lo si poteva vedere dalla gioia con cui si raccontavano le avventure vissute durante il cammino di Santiago, oppure ricordando le camminate delle uscite domenicali, oppure i ritiri in cui si era approfondito la ricchezza della Parola di Dio e della Liturgia, scoprendo luoghi dove la fede è vissuta da Comunità religiose di diverse tradizioni. Da qui sono nati i primi due incontri dei giovani Soci:

3 ottobre: mentre la Chiesa celebrava il Pio transito di San Francesco, i Giovani Soci hanno avuto il loro primo incontro di formazione visitando la Cappella Sistina. La particolarità della visita non è stata tanto il fatto di essere soli nella Cappella più conosciuta al mondo, ma il fatto che è stato compiuto un percorso dove l'arte, la fede e la vita di ciascuno si è trovata intrecciata e interrogata. Alla normale spiegazione artistica, abbiamo avuto la fortuna di "sentir parlare" le figure stesse dipinte dal Michelangelo: ecco allora che il profeta Giona non è solo una testimonianza di bravura pittorica, ma la chiave interpretativa per comprendere il Giudizio Universale. Ancor più, ci siamo trovati dentro il rumore e il movimento delle figure che abitano la Cappella Sistina, sentendoci parte della storia della Salvezza e delle vicende della Chiesa.

21 novembre: la luce della Cappella Redemptoris Mater nel palazzo Apostolico, ha accolto il secondo incontro dei Giovani Soci che, accompagnati anche da qualche Allievo, hanno potuto contemplare l'opera che Padre Rupnik, insieme al suo Atelier, ha pensato quale dono del Collegio cardinalizio per commemorare il 50º anniversario dell'ordinazione sacerdotale di papa Giovanni Paolo II nel 1996. Anche in questo incontro abbiamo scoperto come l'arte non sia solo qualcosa che riguarda i muri, ma attraverso la bellezza dei mosaici abbiamo potuto scoprire come la nostra vita possa diventare un'opera d'arte attraverso la concretizzazione della Parola di Dio nei gesti e nelle decisioni quotidiane.

Il cammino è iniziato, ed ora si sta già pensando a qualche incontro per il nuovo anno al fine di realizzare ciò che Papa Francesco ricordava durante il Sinodo dei Giovani: "A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita. Poiché avevano poche radici…". Papa Francesco esprime così la sua convinzione che non è possibile un futuro senza radici e senza un cammino insieme agli altri.

L'ASSOCIAZIONE IN FESTA PER L'IMMACOLATA

DOPO LA SANTA MESSA CELEBRATA NELLA BASILICA DI SAN PIETRO NUMEROSI SOCI E FAMILIARI SI SONO RITROVATI PER LA TRADIZIONALE PROCESSIONE AI GIARDINI VATICANI

RIPORTIAMO DI SEGUITO IL TESTO DELL'OMELIA PRONUNCIATA DA MONS. RINO FISICHELLA

Prima di una riflessione sulla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, lasciatemi ringraziare il presidente dell'Associazione, gli assistenti e i sacerdoti che concelebrano con me, e dire quanta gioia provo nel condividere con voi questa solennità e questa festa a voi tanto cara. E a questo si unisce anche il senso di gratitudine per tutte quelle volte in cui il Dicastero che presiedo bussa alla vostra porta e non la trova aperta, la trova spalancata. Grazie per questa testimonianza che date e per questa disponibilità ad essere sempre presenti nel servizio alla Chiesa e al Santo Padre. Abbiamo ascoltato la parola di Dio e ci chiediamo che senso può avere per noi oggi. Siamo qui raccolti in un luogo che per la festa dell'Immacolata Concezione ha un valore storico: qui il Papa Pio IX, l'8 dicembre del 1854 proclamava il dogma dell'Immacolata concezione. Che cosa significa per noi oggi ricordare questo mistero che tocca la Vergine Maria. Perché di fatto si parla di un mistero, si parla di qualche cosa che nella nostra fede ha bisogno di essere illuminato e spiegato da Dio stesso. Il mistero non è ciò che non si capisce, per noi credenti il mistero è ciò che ci viene spiegato, è ciò che ci viene illuminato quando ci poniamo davanti a Dio. Lui stesso rivela, rende manifesto quello che è il contenuto del suo essere presente in mezzo a noi. E oggi ci parla di Maria, che come abbiamo ascoltato nel Vangelo di San Luca, ha trovato grazia presso Dio. È da questa parola che dobbiamo partire: Maria è piena di grazia, ha trovato grazia presso Dio. Dio aveva su di Lei un progetto, un progetto che finalmente si è realizzato. Un progetto fin dai primordi, e infatti la Prima Lettura ci ha portato alla prima pagina del primo libro della Bibbia. Alla Genesi. Dio non aveva creato l'uomo per la morte, per l'infelicità. Dio ha creato l'uomo per la felicità, per la vita insieme con lui. Ma è entrata la disobbedienza, è entrata di forza la tentazione, è entrato quel male che l'uomo era chiamato a lasciare in disparte, fuori da sè. Non devi mangiare di quell'albero. E invece l'uomo si è lasciato tentare, ha pensato che poteva fare a meno di Dio.

E questo, fratelli miei, è anche uno dei tratti che caratterizza la cultura contemporanea. L'uomo oggi pensa di poter fare a meno di Dio, si nasconde davanti alla sua presenza, ha paura perché non sa quello che Dio gli può chiedere.

Ecco allora che il progetto di Dio diventa quotidiano. Dio vuole riportare l'uomo al patto primario, originario della creazione. E qui trova il posto privilegiato. In questa ragazza: Mryam, come dice la lingua originale. Che già nel nome diice amata da Dio: é una delle tradizioni che diamo al nome di Miryam nell'ebraico, nell'aramaico: amata da Dio. Qui questa donna amata da Dio, fa comprendere a cosa ognuno di noi è chiamato. Ecco il primo significato della festa di oggi. Fratelli miei, Dio ha un progetto per ciascuno di noi. é un progetto che ha da quando siamo venuti in questo mondo. E la nostra esistenza credente, cristiana, dovrebbe essere quella di capire quotidianamente come attuare il progetto di Dio.

San Paolo nella lettura che abbiamo ascoltato, in questa bella lettera agli Efesini, ce lo ha ricordato: in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo. Dio non ha pensato solo a Maria, Dio ha pensato anche a ognuno di noi. Ci ha scelti prima della creazione del mondo. Perché Dio ha scelto me? Perché ha scelto ciascuno di noi? Quale progetto ha Dio sulla mia vita? Quale realizzazione devo portare a questo progetto? Qui viene il secondo pensiero: se Dio ha un progetto su di me, allora di conseguenza io ho una missione da compiere. Io ho una responsabilità da assumere. Non posso rimanere neutrale davanti al progetto

di Dio. Devo corrisponderlo. E la prima risposta che nella festa di oggi ci viene chiesta è quella della santità. Ci ha scelti per essere santi e immacolati davanti a lui nella carità. In questa stessa Basilica si è svolto il concilio Vaticano II, e qui i vescovi e i padri concicliari nel dover scrivere quella vera costituzione che parla della Chiesa, la Lumen gentium, qui ha voluto dire a ciascuno di noi il programma che ogni cristiano deve compiere nella sua esistenza per corrispondere la chiamata di Dio: la santità. La chiamata universale alla santità. È quanto ci ha proposto in quella sua bella lettera Papa Francesco, *Gaudete ed exsultate*, là dove ci dice che la santità è il volto bello della chiesa. Se noi cerchiamo di essere santi, noi rendiamo bella la Chiesa. La purifichiamo da tutte quelle sozzure che purtoppo noi uomini di chiesa, noi credenti, con i nostri peccati costruiamo davanti a chi cerca il bel volto della chiesa che si realizza in quella santità quotidiana. "Santi della porta accanto", come li ha definiti Papa Francesco. Come si vive la santità? Come si realizza la santità? Direi innanzitutto con la testimonianza. Una parola che ritorna come programma di vita per la vostra Associazione. Per ogni credente, ma voi appartenete a un'Associazione che fa della testimonianza un suo tratto peculiare. La testimonianza di quell'amore che siamo chiamati ad esprimere perché ne sperimentiamo in noi l'esistenza, perché amati da Dio. Come Dio ha amato Maria, così ama ciascuno di noi. Con quell'amore che ha ispirato ciascuno di noi singolarmente. E la testominanza si trasforma in una fedeltà a chi ama. Ecco il secondo termine di cui voi siete esperti: testimonianza e fedeltà. Essere fedeli alla chiamata, sempre. Nonostante tutto.

E allora fratelli miei lasciatemi concludere con una breve espressione del Santo vescovo Agostino che illumina in modo particolare la solennità che oggi stiamo celebrando. Agostino, che predicava nel giorno di Natale, esponeva il mistero della Vergina Maria che dava alla luce suo figlio. E a quanti ascoltavano diceva così: perché ti meravigli di tutto questo? Era conveniente che Dio nascesse così. Quando si degnò di diventare uomo. Così ha creato Maria. Prima che venisse formato nel grembo materno Cristo Gesù già esisteva e poiché era onnipotente poteva essere formato pur rimanendo ciò che era prima, ma si formò una madre mentre lui era presso il padre e mentre veniva fatto dalla madre, rimase per sempre del padre. Come avrebbe potuto smettere di essere Dio quando cominciò ad essere uomo, se a sua madre fece dono di non smettere di essere vergine quando lo partorì. Ecco fratelli miei, Dante ha utilizzato un'espressione ancora più sintetica: figlia del tuo figlio. Agostino ci dice che in Cristo sono fatte tutte le cose. San Paolo ancora una volta ce lo ripete: in Lui. Questa peculiarità che dobbiamo sempre mantenere ferma nella vita cristiana. In Lui, in Cristo. In Lui siamo figli, in Lui siamo eredi, in Lui siamo amati, in Lui siamo perdonati, in Lui condividiamo la vita di Dio, in Lui siamo chiamati anche noi a essere santi. Possa questa parola di Dio che abbiamo acoltato portare ancora la nostra mente a riflettere, e preghiamo con le stesse parole con cui abbiamo iniziato questa eucaristia. Perché nella Vergine Madre, libera dai propri peccati, anche noi possiamo camminare in santità di vita, e così sia.

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE, STEFANO MILLI

Eccellenza Reverendissima, cari Soci, aspiranti, allievi, familiari e amici dell'Associazione, l'otto dicembre è il giorno della Festa dell'Immacolata Concezione. Si celebra il Dogma Cattolico in base al quale Dio ha voluto che la Vergine Maria fosse immune dal peccato originale; una condizione, questa, che la rese degna di custodire in grembo Gesù e farsi veicolo per la venuta sulla terra del Figlio di Dio.

Questo dogma fu sancito da Papa Pio IX con la bolla *Ineffabilis Deus* pubblicata l'otto Dicembre del 1854. Si tratta di un documento nel quale si legge che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua creazione, in virtù di una grazia e di un privilegio singolare di Dio Onnipresente, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale. Dunque in questa data celebriamo Maria come luminosa testimonianza di purezza e misericordia del Signore.

Ritengo che la Festa dell'Immacolata Concezione debba essere un momento di gioia e speranza nella vita di tutti noi. I significati profondi che questa celebrazione porta con sé l'occasione per invitare ad osservarci, riflettere e rinnovare la testimonianza di una Fede che deve spingerci a trarre insegnamento da Maria e dalle sue azioni.

Mi sono soffermato spesso a pensare alla fiducia e all'amore incondizionato con i quali Maria, dopo un momento di stordimento, accoglie le parole dell'Angelo venuto ad annunciargli il concepimento di Gesù: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto", ci dice Luca nel Vangelo. Maria ascolta le parole dell'Angelo e accoglie la volontà del Signore con parole nette e potenti. Ascoltare ed accogliere significa quindi diventare parte attiva di un incontro, di una condivisione, di uno scambio. L'ascolto e l'accoglienza sono le radici che possono portare ad un frutto d'amore, così come Maria, che da quell'incontro con l'Angelo, accolse di farsi madre del Figlio di Dio.

Ma ascoltare non è così scontato. Spesso crediamo di farlo, può capitare che il nostro convincimento sia quello di aver ascoltato: una richiesta, una considerazione, una semplice battuta quotidiana. Eppure può accadere che ciò che noi crediamo sia ascolto, in realtà sia un udire, un atto meccanico che senza un'intenzione di condivisione ed empatia rimane tale.

Ogni giorno - e ce ne accorgiamo sempre di più a causa del veloce susseguirsi degli eventi quotidiani - ci troviamo a sentire, ad udire notizie sugli argomenti più disparati. Si tratta spesso di notizie importanti, che coinvolgono la società nella sua interezza, eppure il più delle volte passano inosservate, non le ascoltiamo veramente, le dimentichiamo, non entriamo in una dimensione di ascolto che ci consentirebbe di analizzarle

e approfondirle in base alla nostra sensibilità e spirito critico e discuterne con cognizione di causa.

Udiamo tante cose, tante parole e discorsi, ma siamo frenati e non ci immedesimiamo nei messaggi che ci arrivano. Commettiamo l'errore di pensare che ciò che ci viene raccontato siano problemi di altri che non ci riguardano. Quando nel dialogo con il prossimo, l'udire non si eleva ad ascolto, noi perdiamo una straordinaria occasione di condivisione, perché nelle parole dell'altro, del nostro fratello, c'è sempre qualcosa che ci riguarda.

Udire con le orecchie, ascoltare con la parte più profonda di noi e accogliere, devono essere un'unica, fluida azione. Lo so, non è facile, ma è ciò che un giorno di festa come questo deve spingerci a fare con lo spirito di chi attraversa questa vita come uno scolaro che ogni giorno impara qualcosa. Ascoltare una richiesta, un invito, anche un'osservazione critica da parte di qualcuno, significa mettere da parte il nostro sentirci al primo posto e lasciare spazio a quello che l'altro dice. Solo così, io credo, può compiersi il primo passo per immedesimarsi nelle difficoltà dell'altro e l'ascolto vero diventa accoglienza.

La missione del nostro Sodalizio è proprio quella di accogliere il prossimo. Lo facciamo da cinquant'anni ogni volta che un fedele varca l'ingresso della Basilica di San Pietro, ci rivolge un saluto, una domanda, una richiesta. Ed ogni volta che questo accade, il messaggio che Maria ci offre in questo giorno di festa deve farsi vivo in noi: udire, ascoltare, accogliere.

Nel periodo gioioso dell'Avvento e del Natale abbiamo l'opportunità di vivere appieno tante parole, messaggi ed esempi virtuosi. Il Natale non è una vecchia abitudine con la quale si celebra la nascita di un bambino nato 2000 anni fa, ma un'esperienza profonda di ascolto e di accoglienza; nella nostra vita cristiana, proporci all'esercizio della vera e più profonda condivisione significa veramente accogliere e far nascere nel nostro cuore quel bambino, Figlio di Dio e della Fede di una madre che all'Angelo rispose: Eccomi.

Così rispondiamo anche noi: Eccoci. Questo è lo spirito che fonda e unisce il nostro Sodalizio.

Che la Madonna protegga noi e le nostre famiglie.

BIMBI DI KABUL. UNA INIZIATIVA DELLA SEZIONE CARITATIVA

A Tor Bella Monaca tra i 14 bambini salvati dal coraggio delle Missionarie della Carità. Offerti giocattoli e assistenza burocratica e sanitaria.

Un "semplice" prefabbricato «prestato» dall'Italstat, quasi un hangar di aeroporto quello che si erige tra vialoni desolati e casermoni di cemento armato dove fai fatica a pensare che qualcosa di buono o di bello possa trovare radici in questa zona Est della capitale. D'altronde – il pensiero vola, cosa di buono – dicevano alcuni – può venire da Nazareth? E invece, e invece qualcosa di buono e di bello avviene sempre. Perché è proprio qui, in questa casa della periferia est denominata Tor Bella Monaca, più precisamente in via dell'Archeologia, che la forza della carità e della Provvidenza hanno operato cose belle come quelle messa in atto da questa piccola comunità di missionarie di Madre Teresa, ribattezzate, le salvatrici di Kabul, le ragazze con il sari, come amano chiamarle nel quartiere; semplicemente sister per i 14 minori imbarcati nell'ultimo ponte aereo disponibile, da Kabul a Roma, grazie all'operazione Aquila 1 messa in campo dalla nostra aeronautica militare. Piccoli profughi, tutti disabili, abbandonati da tutti, perché – è duro anche scriverlo – la cultura e le famiglie afghane considerano la disabilità uno stigma, una piaga. Ragazzi, fra i 6 ed i 20 anni, che non sarebbero mai sopravvissuti all'inferno di Kabul. Da qui la coraggiosa decisione di pensare più che a se stesse alla loro vita. Metterli in salvo dunque e farlo subito. Dopo l'abbandono improvviso deciso dalle forze di pacificazione americane ed europee e con l'avanzata ed ingresso in città dei talebani che avverrà, come d'accordi presi con le stesse forze militari occidentali, il 31 agosto. Poco tempo dunque per riflettere ancora. Dopo quindici anni di presenza e di attività tra le strade della capitale afghana, anche le Missionarie sono costrette a lasciare il paese, non senza però i loro piccoli indifesi.

Un po' come nelle pellicole cinematografiche di *Urla nel silenzio* o *Salvate il soldato Ryan* … il ricordo, mi dice una consorella, va a quel 22 agosto dove "*A Kabul si respirava aria di vendetta e di paura e dove anche noi eravamo nel panico, con i talebani che battevano i quartieri, casa per casa, cercando attivisti e collaboratori e non passava giorno senza che nella nostra casa arrivassero uomini e donne chiedendoci una lettera di referenza nella speranza cdi poter passare il check-in americano per lasciare il paese. Quando abbiamo deciso di andare via, nessuna agenzia governativa voleva prendersi la responsabilità di accompagnarci all'aeroporto internazionale di Kabul perché – ci dicevano – la sicurezza non poteva essere garantita né per noi né per i ragazzi. Solo il 25 agosto, verso le 22.00, con un pullman scortato dalla polizia, siamo riusciti ad arrivare all'aeroporto e siamo riuscite a salire con i ragazzi sul volo, organizzato dall'operazione militare italiana "Aquila1". Era la fine di un incubo, che purtroppo rimane per chi è rimasto*".

Un racconto incredibile, ci dice Sergio D'Alessandro, dirigente della nostra Sezione caritativa, che insieme ad una rappresentanza di soci della Sezione, ha voluto far visita alla piccola comunità per ringraziarle per il gesto di amore e di solidarietà dimostrato in quei terribili giorni. "*Certamente una iniziativa eroica che ha il suo fondamento nella vita e testimonianza di madre Teresa la quale molte volte sfidò e mise in gioco la sua vita, per aiutare e salvare i più piccoli fra noi, i più indifesi, come lo erano e sono i bambini di Kabul la cui sorte sicuramente sarebbe stata ed è comparabile a quella di altre centinaia di bambini separati dalle loro famiglie nella situazione caotica di evacuazione generale che tutti noi abbiamo potuto vedere ed assistere, dai telegiornali: Madri che, pur di salvare i loro figli, li consegnavano e lanciavano letteralmente nelle braccia dei militari americani sopra il muro spinato divisorio altro tre metri. Anche per questo come Sezione caritativa abbiamo sentito non solo il dovere ma anche un obbligo morale, incontrare e ringraziare le suore della comunità di Tor Bella Monaca, per questo gesto incredibile di carità eroica offrendo e portando loro dei piccoli dono-giocattoli e l'assistenza per quanto riguarda le prime procedure anagrafiche di riconoscimento e di assistenza sanitaria. Piccole cose ma che sommate, a quelle di altre iniziative di sensibilizzazione implorate da papa Francesco, farà sentire meno soli questi martiri incolpevoli di Kabul, La carità, come ci insegnano le missionarie, opera a 360 gradi. E Cristo ci insegna a donare tutto noi stessi verso il prossimo. Umilmente mi domando. In quella situazione, quanta fiducia anch'io avrei riposto nella Madonna e nella Provvidenza per un esito sicuro e felice di questa iniziativa?*".

---

segue da pag. 2

nostra fondazione nella Basilica Papale di San Giovanni; altrettanta gioia ha rappresentato per me il sentire quanta unione di intenti ci sia tra i Soci che rendono vivo e attivo questo Sodalizio.

Il Natale è un momento di festa e di vita che ci ricorda da quanto amore abbiamo a disposizione dentro e intorno a noi per fare la volontà del Signore. Il Natale non è una semplice data sul calendario, ma un tempo di passaggio da sentire nel cuore con la consapevolezza della misericordia del Signore che ci ha dato suo Figlio come guida ed esempio di salvezza e fratellanza. Questo è un tempo da vivere ascoltando i significati più profondi che porta con sé, trovando gioia e conforto nella preghiera e nell'unione con il prossimo; ma è un tempo – come ci ha invitati il Santo Padre Francesco in un recente Angelus – durante il quale porre anche le basi per agire concretamente verso il bene: "*Prendiamo un impegno concreto, anche piccolo, che si adatti alla nostra situazione di vita, e portiamolo avanti per prepararci a questo Natale… Troviamo una cosa concreta e facciamola!*". In questa esortazione ritrovo un profondo messaggio di augurio che dobbiamo fare nostro come cristiani e come testimoni di una storia lunga e gloriosa: continuare ad adoperarci per gli altri, offrire il buono che sappiamo e possiamo quando ci viene richiesto, tendere una mano con fiducia sentendo nel nostro cuore che si tratta della giusta scelta che si rinnova ogni volta, come ogni volta si rinnova quella promessa di speranza che è il Natale.

I CINQUANT'ANNI DELL'ASSOCIAZIONE

LO SCORSO 18 SETTEMBRE, ALLA PRESENZA DI SOCI, FAMILIARI E AMICI, SI È SVOLTO UN GRANDE EVENTO PER FESTEGGIARE QUESTO IMPORTANTE TRAGUARDO. IL POMERIGGIO È INIZIATO CON LA SANTA MESSA, ALL'INTERNO DELLA BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO, PRESIEDUTA DA SUA EM.ZA REVERENDISSIMA IL SIG. CARDINALE PAUL GALLAGHER, SEGRETARIO PER I RAPPORTI CON GLI STATI.
A SEGUIRE, NELLA SPLENDIDA CORNICE DEL CORTILE DEL PALAZZO LATERANENSE, IL CONCERTO DELLA FANFARA DELL'ASSOCIAZIONE E UN CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA ESEGUITO DA UN TRIO D'ARCHI.
A CHIUSURA DELL'EVENTO I DISCORSI CONCLUSIVI E UN MOMENTO DI CONVIVIALITÀ

RIPERCORRIAMO LE TAPPE DI QUESTO SIGNIFICATIVO POMERIGGIO ATTRAVERSO LE IMMAGINI E ALCUNI STRALCI DELL'OMELIA DEL CARDINALE GALLAGHER E DEL DISCORSO CONCLUSIVO DEL PRESIDENTE, STEFANO MILLI.

Siamo qui oggi a rendere grazie insieme al Signore per i 50 anni di vita dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, un sodalizio che da corpo armato è divenuto un'arma della carità nel peculiare servizio alla Santa Sede, rendendo testimonianza di fede nei servizi liturgici, nell'accoglienza, nella gentilezza e nella carità verso i più poveri.

Siamo qui nella Chiesa cattedrale di Roma, alla quale Papa Francesco ha donato sin dall'inizio del suo ministero petrino un'importanza particolare, volendo segnare la sua vicinanza alla città di Roma e ancor più ai romani. Cari soci, voi siete il segno visibile di questo legame peculiare tra il successore di Pietro e la gente di Roma, offrendo il vostro tempo, le vostre energie, le vostre competenze perché chiunque arriva nella Basilica di san Pietro e in altre Basiliche, pellegrino o turista che sia, possa sentirsi a casa propria, come ci ricordava Papa Francesco nell'Udienza generale del 23 ottobre 2019: "La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre, così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa"… Grazie perché voi, con il vostro servizio aiutate la Santa Sede ad essere porta aperta che accoglie calorosamente l'umanità.

"Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti" (Mc 9,35).

Questa è la logica del Cristianesimo, che risponde alla verità dell'uomo creato a immagine di Dio, e che ci fa pensare alla testimonianza di tanti cristiani che, con umiltà e nel silenzio, così come da 50 anni la vostra Associazione si impegna a vivere, spendono la vita al servizio degli altri a causa del Signore Gesù, operando concretamente come servi dell'amore e perciò come "artigiani" di pace. Non c'è dubbio che seguire Cristo è difficile, ma, come Egli dice, solo chi perde la propria vita per causa sua e del Vangelo la salverà (cfr Mc 8,35), dando senso pieno alla propria esistenza. Non esiste altra strada per essere suoi discepoli, non c'è altra strada per testimoniare il suo amore e tendere alla perfezione evangelica. Gesù nel Vangelo ci ricorda una tentazione sulla quale dovremo vigilare con attenzione: l'ansia di essere i primi, di primeggiare sugli altri, che può annidarsi in ogni cuore umano. Qual è il rimedio che propone Gesù quando appare tale pulsione nel nostro cuore e nella mentalità di una società o di un Paese? Farsi l'ultimo di tutti e il servo di tutti; stare là dove nessuno vuole andare, dove non arriva nulla, e servire, creando spazi di incontro.

Il 24 aprile del 1971, il Cardinale Villot, comunicando le intenzioni di Papa Paolo VI, specificava che l'Associazione dei Santi Pietro e Paolo sorgeva per raccogliere coloro che sono "desiderosi di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica". Ancora oggi, dopo 50 anni, la vostra presenza e testimonianza quotidiana, confermano la vitalità di questi intenti e rafforza il proposito di essere sempre uniti nella fedeltà al Santo Padre, così come recita il vostro motto: "Fide constamus avita": Grazie!

Cari amici, ancora una volta la Sacra Scrittura ci ha condotto a riflettere su aspetti dell'esistenza quotidiana e sul senso delle azioni della vostra benemerita Associazione, ma a partire da una realtà che precede la stessa vita, cioè dalla vera Sapienza. Domandiamo a Dio con fiducia la sapienza del cuore, per intercessione di Colei che ha accolto in grembo e generato la Sapienza incarnata, Gesù Cristo, nostro Signore. Maria, Sede della Sapienza, prega per noi! Maria Virgo Fidelis, prega per noi!

La storia del nostro Sodalizio raggiunge quest'anno un traguardo importante ed è per me un onore poter rappresentare l'Associazione in un momento così significativo. Sono stato testimone della crescita di questa realtà straordinaria negli ultimi anni e posso affermare con profonda gioia che il servizio al quale siamo chiamati ogni volta dal Santo Padre e dalla Chiesa di

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

RIVIVIAMO UN BREVE PASSAGGIO DELLE EMOZIONANTI PAROLE RIVOLTE DAL PRESIDENTE , STEFANO MILLI, ALLE AUTORITÀ E AI SOCI PRESENTI

Roma si manifesta quotidianamente attraverso opere concrete e di profonda vicinanza e fratellanza con le migliaia di fedeli che provengono da ogni parte del mondo. Il nostro servizio è fatto certamente di organizzazione, ma soprattutto di sorrisi, di accoglienza, di risposte sincere a domande che uomini e donne provenienti da ogni parte del mondo ci pongono nel momento in cui entrano nella grande casa della Basilica Vaticana, così come nelle altre Basiliche Papali di Roma. In fondo, il nostro servizio è un puro e fulgido atto di apostolato. Per citare le parole del nostro Santo Padre Francesco in occasione del cinquantesimo anniversario del Sinodo dei Vescovi: "Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce…".

NON SPARLARE DEGLI ALTRI

DI STEFANO BINI

Il 13 maggio 2020 – in piena pandemia – Mons. Pietro Santoro, Vescovo della Diocesi Marsicana, ha benedetto e aperto al culto il Santuario della Vergine del Silenzio ad Avezzano, nell'Abruzzo aquilano, dando concreta attuazione al «desiderio espresso da papa Francesco, di trovare una Chiesa per il culto pubblico» della sacra icona tanto cara al Pontefice. Dopo un anno, padre Emilano Antenucci ofm cap – il Rettore del nuovo Santuario – ha voluto sottolineare che l'apertura al culto del Santuario *«ha un grande significato soprattutto in questo tempo di crisi e smarrimento. Il silenzio, infatti, è uno dei più grandi messaggi che la Madonna può dare all'umanità, perché è proprio dal silenzio che ha origine la Parola, che ci aiuta a fare verità con noi stessi e con Dio»*.

L'interessante "storia" della sacra icona della Madonna del Silenzio merita di essere raccontata per molti aspetti, soprattutto perché ha attirato il devoto ed appassionato interessamento proprio del Pontefice in prima persona.

La sacra icona è stata commissionata nel 2010 – su richiesta esplicita del frate cappuccino abruzzese fra Emiliano Antenucci – alle monache benedettine dello storico Monastero dell'Isola di San Giulio del Lago d'Orta (Novara), che l'hanno realizzata magistralmente in nove mesi di lavoro, dopo una lunga fase di studio, meditazione ed elaborazione progettuale. Le stesse monache hanno sottolineato che *«le nostre icone […] sono realizzate con il desiderio di portare Cristo, Maria, i Santi alla gente, di renderli più sensibilmente vicini. Tutte ricevono una preghiera di benedizione secondo la tradizione bizantina, in cui si chiede tra l'altro che quanti le accostano con fede ottengano guarigione, consolazione, misericordia e pace da Dio. E dunque sono tutte potenzialmente miracolose […] basta attivarle! […]».* Nel presentare l'icona ai fedeli, fra Emiliano ha posto l'attenzione sulla particolare carica espressiva della santa immagine: *«Guardandola saltano all'occhio le mani della Vergine Maria: la mano sinistra dice di fermarsi e di non correre, mentre quella destra invita al silenzio, ponendosi l'indice sopra la bocca»*. Concetto, questo del silenzio, fatto proprio da Papa Francesco, che lo ha espresso a chiare lettere più volte nel corso del suo magistero. Tra i tanti interventi pubblici sull'argomento, merita di essere ricordato quello durante l'udienza al Pontificio Collegio Pio Brasiliano del 2017, quando il Santo Padre ha sottolineato che *«il chiacchiericcio è un atto terroristico, perché con la chiacchiera butti una bomba, distruggi l'altro e te ne vai tranquillo»*.

Il Pontefice aveva "incontrato", per la prima volta, la Madonna del Silenzio il 18 maggio 2015, ricevendo una copia della sacra icona; affascinato dalla materna determinazione del messaggio simbolico trasmesso dall'immagine, il Papa l'aveva fatta collocare tra i due ascensori nel Cortile di San Damaso: un passaggio obbligato per chiunque si debba recare nel Palazzo Apostolico; lo scopo era di chiedere alla Vergine di intercedere: «*presso il Signore, perché tutti quelli che entrano nel Palazzo Apostolico possano sempre avere le parole giuste»*. L'anno successivo fra Emiliano Antenucci aveva portato con sé l'icona originale in occasione della partecipazione all'udienza generale a piazza San Pietro; il Santo Padre l'aveva benedetta ed autografata sul retro scrivendo di proprio pugno *«Non sparlare degli altri!»* [figura n. 1].

Questa frase molto efficace è stata utilizzata come titolo dell'ultimo libro di fra Emiliano – edito da Effatà [figura 2] e preceduto da una prefazione del Papa – scritto e pubblicato per approfondire i benefici del "silenzio", per diagnosticare le motivazioni che generano il pericoloso chiacchiericcio e, quindi, per aiutare tutte le persone di buona volontà nel trovare cure efficaci per rimuovere la tentazione di sparlare degli altri.

Dopo l'incontro con padre Emiliano, il Santo Padre ha preso a cuore l'esigenza di aprire al culto la devozione della Vergine del Silenzio in un Santuario-Convento. Come ci ha insegnato spesso con la sua declinazione quotidiana e fattuale del Magistero Petrino, Papa Francesco non si è fermato alla semplice attenzione, ma è intervenuto personalmente anche presso le Autorità ecclesiastiche e dell'Ordine dei Frati Cappuccini: il 24 marzo 2019, ha infatti scritto di suo pugno una lettera al Ministro Provinciale dei Cappuccini d'Abruzzo, padre Nicola Galasso, con questa richiesta: «*Sarebbe bello trovare un posto, una chiesa, dove si possa dare culto pubblico alla Madonna del Silenzio. Pensi lei, per favore e mi faccia la proposta*». La scelta è caduta sul convento dei Cappuccini di Avezzano (AQ), abbandonato da dieci anni e di proprietà della provincia dei Frati Minori Cappuccini d'Abruzzo.

Il "silenzio" è anche una questione di Regole!

La ricerca del "silenzio" e l'invito a "non mormorare" si ritrovano già nella lezione francescana e, più precisamente, nel Capitolo XI della Regola "non bollata" di San Francesco (la Regola originaria, particolarmente severa, elaborata dal Poverello di Assisi nel 1221) e che puntualmente prescrive: *«**Che i frati non dicano male né mormorino, ma si amino scambievolmente –** E tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno, e evitino le dispute di parole, anzi cerchino di stare in silenzio, se Dio darà loro questa grazia. E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: "sono servo inutile". […] E non dicano male di nessuno; non mormorino, non calunnino gli altri, poiché è scritto: "i calunniatori e i maldicenti sono in odio a Dio". E siano modesti, mostrando mansuetudine verso tutti gli uomini. Non giudichino, non condannino; e come dice il Signore, non guardino ai più piccoli peccati degli altri, ma pensino piuttosto ai loro nell'amarezza della loro anima […]»*.

Successivamente, alla luce delle prime esperienze di vita francescana, nel 1223 San Francesco rielaborò il testo originario pervenendo alla «Regola bollata» più sintetica e meno rigida (di 12 capitoli, rispetto ai 23 originali, preceduti da un preambolo della iniziale). Nella Regola "bollata", San Francesco inserisce nei capitoli II e III le prescrizioni relative

al rispetto delle persone e ad essere accorti nel parlare.

- *«**Di coloro che vogliono intraprendere questa vita e come devono essere ricevuti** – […] E tutti i frati si vestano di abiti vili che possano rattoppare con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. I quali ammonisco ed esorto di non disprezzare e di non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati e usano cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso»* [RFb - cap. II].
- *«**Del Divino Ufficio e del digiuno e come i frati debbono andare per il mondo** – […] Consiglio poi, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. […]»* [RFb - cap. III].

Ma il tema della *"de taciturnitate"*, del "silenzio" e del "divieto di mormorare" è stato affrontato in maniera più approfondita e dettagliata nel prologo e nei 73 capitoli della Regola di San Benedetto scritta attorno al 529. Nel capitolo IV tra le prescrizioni definite "gli strumenti delle opere buone", si trovano: *«[…] Non fare ingiurie ma sopportare con pazienza quelle ricevute. […] Non mormoratore. Non detrattore. […] Custodire la bocca dei cattivi discorsi. Non amare le molte chiacchiere. Non dire parole inutili o atte a far ridere. […]»*. L'intero capitolo VI è dedicato alla *"De taciturnitate"*, che in italiano viene tradotto nel più semplice concetto di "silenzio". La "legge del silenzio" diviene, invece, obbligatoria ed assoluta "dopo Compieta", come prescritto dal capitolo XLII. Di questa importante Regola, quella che può essere ritenuta l'"istruzione" più importante per una vita armonica all'interno di una qualsiasi comunità è la 71-esima del capitolo IV: *«Tornare in pace con chi si è in discordia prima che tramonti il sole»*. Perché anche le parole dovevano (*rectius*, devono) essere utilizzate con il monastico "senso della misura"!

Dal "messaggio papale" ad un libro ed un percorso formativo sul "silenzio".

«Il silenzio è anche la lingua di Dio ed è anche il linguaggio dell'amore, come sant'Agostino scrive: "Se taci, taci per amore, se parli, parla per amore". Non sparlare degli altri, non è solo un atto morale, ma un gesto umano, perché quando "sparliamo" degli altri, sporchiamo l'immagine di Dio che c'è in ogni uomo»: è uno dei concetti espressi da Papa Francesco nella prefazione alla recente edizione del libro di fra Emiliano Antenucci *"Non sparlare degli altri!"*. Il Pontefice ha osservato che *«È importante l'uso giusto delle parole. Le parole possono essere baci, carezze, farmaci oppure coltelli, spade o proiettili. Con la parola possiamo bene-dire o maledire, le parole possono essere muri chiusi o finestre aperte». Secondo Francesco, «siamo "terroristi", quando buttiamo "le bombe" del pettegolezzo, della calunnia e dell'invidia»*.

Il Cappuccino fra Emiliano Antenucci ha messo a punto un apposito corso spirituale, denominato "silenzio, parla il Silenzio", perché è fondamentale educare alla cultura del "silenzio" in questa società rumorosa e troppo spesso strillata; nel suo libro fornisce importanti lezioni:

a) Perché parliamo male degli altri.

1) Perché non siamo felici; 2) per mancanza di autostima e anche di Dio-stima; 3) per la rabbia interiore; 4) per stare al centro dell'attenzione; 5) per manipolare gli altri; 6) per invidia dei doni degli altri; 7) per essere schiavi delle nostre idee; 8) per aumentare la nostra popolarità; 9) per fare un gruppo proprio isolando la persona di cui si dice il male. Si può essere anche alleati nel male contro qualcuno; 10) sparlando degli altri andiamo contro la benedizione del Cielo. Il Signore ci ha creati tutti per bene-dire, non per male-dire; 11) per non dialogare. Il dialogo è parlare in faccia e non alle spalle delle persone; 12) sparlare degli altri ci fa sentire "giusti" dandoci una falsa sicurezza, ma ci fa prendere le distanze dal comandamento dell'amore di Gesù che ci dice di "non giudicare per non essere giudicati", cioè per essere liberi. [p. 9]

b) Rimedi per non sparlare.

1) Prima di giudicare, guardarsi allo specchio, farsi l'esame di coscienza; 2) fare memoria dei propri peccati e dell'amore di Cristo che muore per noi sulla croce; 3) mordersi la lingua; 4) fermarsi in silenzio davanti a Dio; 5) cercare il lato positivo delle persone e non il lato negativo; 6) pregare per la persona calunniata; 7) essere discreti nel conservare i segreti del cuore confidati; 8) essere testimoni di luce, di gioia e di amore nella propria vita; 9) chiedersi che cosa abbiamo fatto per Cristo, che cosa facciamo per Cristo, che cosa dobbiamo fare per Cristo [Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 53,2]; 10) confessarsi per i peccati di "lingua" che distruggono la pace, la gioia e l'unità tra le persone; 11) meditare la Parola di Dio che è una medicina per le proprie parole; 12) invocare la Vergine del Silenzio che ci aiuti in questo cammino. [p. 10]

c) Tecniche di conversione del cuore.

1) Guardarsi allo specchio; 2) guardare il crocifisso; 3) guardare i poveri; 4) guardare la natura; 5) guardare la vita e anche oltre la morte. [pp. 11-13]

d) Il cammino del silenzio.

Il silenzio è un *«percorso sensibile e spirituale»*, che parte dall'*orecchio*, giunge alla *bocca*, va a finire alla *mente* e arriva al *cuore*. [pp. 14-15]

La verità sta nel silenzio

Per concludere, sembra utile riportare il passaggio conclusivo dello scritto del noto monaco benedettino tedesco Anselm Grün, nel suo volume *Il cammino del silenzio*: *«L'esperienza del silenzio vi libera dalla frenesia in cui molti ricadono perché si lasciano condizionare dalle attese degli altri. Lo spazio del silenzio vi rende realmente liberi, sani e integri, originali e autentici, limpidi e puri: vi fa sentire a casa anche in mezzo alla folla, perché il mistero divino abita in voi»*

ROBOTICA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE: TRA TECNOLOGIA E ETICA

DI LUDOVICO CANTUTI CASTELVETRI

"L'intelligenza artificiale è al centro del cambiamento epocale che stiamo vivendo. La robotica può rendere possibile un mondo migliore se unita al bene comune. Infatti, se il progresso tecnologico aumenta le disuguaglianze, non è vero progresso." Per il Santo Padre, Robotica ed Intelligenza Artificiale sono tecnologie "emergenti e convergenti" su cui dobbiamo riflettere per "orientarle al servizio della persona umana, rispettando e promuovendo la sua intrinseca dignità" (*Humana communitas*, 2019). L'intervento del Santo Padre sugli argomenti di Robotica ed Intelligenza Artificiale (IA) riassume, in poche parole, il drastico cambiamento nella società, basato sulla massiccia introduzione di queste tecnologie nelle nostre vite e le pesanti ripercussioni sociali ed etiche che, inconsapevolmente, stiamo generando con la tecnologia. La riflessione del Santo Padre ci spinge a considerare due conseguenze fondamentali delle tecnologie sopra descritte: il significativo aumento della ricchezza dei Paesi avanzati e il sempre più sottile confine tra la vita naturale (basata sul carbonio) e quella artificiale (sintetizzata dal silicio).

L'integrazione dell'intelligenza artificiale e dell'automazione nella vita di tutti i giorni è un processo in atto da diversi anni ed ha profondamente influenzato molteplici aspetti della nostra vita. Sono tanti gli esempi di intelligenza artificiale "debole", che ha permesso ai più comuni mezzi digitali di svolgere efficientemente funzioni apparentemente banali. Quando cerchiamo informazioni sui nostri cellulari, un algoritmo studia le nostre ricerche passate e ci fornisce il risultato più adatto alle nostre necessità, mentre un altro algoritmo ci mostra annunci pubblicitari scelti sulla base delle nostre conversazioni. Queste tipologie di intelligenza artificiale debole si basano su comportamenti preimpostati, che cercano di imitare il comportamento umano, aumentando radicalmente la produttività di un sistema sulla base di principi stabiliti dallo sviluppatore. Apparentemente innocua, l'IA debole incide sulla società a diversi livelli: gli algoritmi dei "social media" possono facilmente influenzare l'opinione di milioni di persone, mente l'automazione sempre più efficiente e in grado di ottimizzarsi ha portato a nuovi paradigmi industriali, come la "Industry 4.0" in cui intelligenza artificiale, in cui apprendimento automatico, robotica ed informazioni sono integrati per garantire una produttività senza precedenti. Per questi motivi, l'impatto di queste forme di IA debole – in combinazione con l'automatismo – ha rivoluzionato la società, in modo facilmente paragonabile alle rivoluzioni industriali dei secoli passati. L'IA e la robotica non sono più solo strumenti dell'uomo, ma sono un'interfaccia che influenza la nostra visione del mondo. Oltretutto, l'accessibilità di queste tecnologie ai Paesi più ricchi non può fare altro che potenziare le Economie già ricche, a svantaggio di quelle emergenti.

Nonostante varie forme di intelligenza artificiale debole possano raccogliere ed elaborare quantità impressionanti di informazioni, lo sviluppo scientifico si è recentemente concentrato sulle intelligenze artificiali "forti", la cui potenza di calcolo aumenta significativamente quando viene modificata con caratteristiche più "umane". Caratteristiche come l'abilità di attribuire un significato all'informazione in entrata ed in uscita, e la coscienza di sé (autocoscienza) migliorano la capacità dell'intelligenza artificiale di reagire all´ambiente circostante per svolgere le proprie funzioni. L'attribuzione di caratteristiche biologiche alle macchine solleva chiari dubbi sul nostro rapporto con la tecnologia. Secondo il concetto di "vergogna prometeica" di Günther Anders, l'uomo si sente inadeguato nei confronti della propria invenzione. Con l'IA, non cerchiamo di inventare uno strumento utile e necessario ma cerchiamo di imitare noi stessi in un nostro prodotto, la cui superiorità di calcolo ci spaventa e appaga allo stesso tempo. In questo processo, dimentichiamo che l'intelligenza non può e non deve essere confusa con la capacità di calcolo, indipendentemente dalla sua potenza e utilità.

Le parole del Santo Padre ci spingono a sviluppare la tecnologia al servizio della persona umana, ricordandoci che qualunque forma di progresso deve puntare al bene comune e alla protezione dei deboli. In linea con l'intervento del Papa, la Pontificia Accademia per la Vita, Microsoft, IBM, FAO ed il Ministero dell'Innovazione hanno sottoscritto il "Rome Call for Ethics", un documento sviluppato per spingere un approccio etico e responsabile all'Intelligenza Artificiale (*"the good algorithm"*). Il documento contiene sei principi generali che guidano l'implementazione dell'intelligenza artificiale, tra cui trasparenza, inclusione, imparzialità e affidabilità, tutti attributi sensati quando si tratta di distribuire algoritmi.

SALIRE ALLE STELLE

DI GIORGIO GARONNE TANGORRA

"Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire alle stelle."

L'anima di Dante, come la pianta giovane che rifiorisce e si copre di nuove fronde, è stata purificata ed è pronta per l'ascensione in Paradiso; con questa sublime similitudine si conclude la cantica del Purgatorio.
Il viaggio di redenzione e rinascita del sommo poeta trova nella dimensione del pentimento la via per la purificazione dai peccati. L'uomo si presenterà al cospetto di Dio solamente quando avrà avuto somma comprensione della liberazione dagli errori commessi nella propria vita, per prepararsi ad un'esistenza nuova, di spiritualità e di contemplazione dell'"amore che move il sole e l'altre stelle", ovvero Dio, nella sua concezione ultima e definitiva: l'entità assoluta che accoglie nella sua dimensione di amore puro le anime degli uomini, concedendo loro di vivere una vita nuova ed eterna.
Questo spazio metafisico di beatitudine destinato alla vita dell'anima, nella visione di Dante assume delle connotazioni anche parzialmente fisiche, che permettono all'uomo, ancora nella sua dimensione materiale di poter percepire ed accedere al regno di Dio: questo passaggio avviene nella osservazione del cielo e delle stelle, elementi che sono ricorrenti nelle tre cantiche, Inferno, Purgatorio e Paradiso, opportunamente poste nelle terzine finali di ognuna di esse, quasi come a significare la speranza e la possibilità di passaggio posta alla fine di ogni viaggio.
Occorre innanzitutto chiarire come Dante definisce l'universo cosmologico: il poeta seguiva il sistema astronomico tolemaico, caratterizzato dalla terra posta al centro dell'universo e con tutti gli altri pianeti intorno ad essa; il sole in questo sistema occupava il posto della terra, concepita da Dante come divisa in due emisferi: quello settentrionale, formato dalle cosiddette terre emerse e quello meridionale, formato dalle acque. La terra, nella visione del sommo poeta è una sfera al centro dell'universo, circondata da nove cieli oltre i quali ve ne era un decimo, chiamato Empireo, che racchiudeva al suo interno l'intero universo, ed oltre il quale non esisteva nulla. Proprio in questo cielo Dante pone la sede di Dio.
Appare evidente quindi l'importanza che viene data alle concezioni astronomiche nel poema: nell'avvicinarsi verso Dio, nel lungo percorso che Dante compie, esiste una successione, non solo di significato ma anche terminologica, che si delinea sempre di più con l'avanzare degli stadi dell'anima: Nell' avvicinarsi all'Empireo, diventano sempre più frequenti le descrizioni, le similitudini e le metafore collegate ai corpi celesti, come a significare che anche la mente ed il linguaggio, nella via della purificazione diventano più elevati e pronti a rafforzare l'anima nel prepararsi alla visione suprema di Dio, da questo la facoltà della mente, tramite la parola, di poter vedere in maniera sempre più nitida le stelle ed il cielo e di poter salire verso loro.
L'uscita dall'oscurità dell'inferno, in assenza di luce e di poter rivedere le stelle simboleggia da un lato il buio della corruzione dell'anima unitamente alla purificazione successiva, nella quale il poeta finalmente con cuore rinato può serenamente salire alle stelle, che segnano un momento di transizione: il passaggio dalla purificazione al desiderio di accedere all'eterna conoscenza.

Analizzando la terminologia adottata da Dante, possiamo notare come nell'architettura e nella struttura dell'intero poema la lingua assume un significato fondante nella comprensione del messaggio e nella sua espressività e forza: il linguaggio dà potere allo svolgimento dell'azione diventando così l'architrave di appoggio del sistema filosofico e teologico proposto al lettore.
Il cielo che Dante "vive" e descrive nella perfetta regolarità dei suoi movimenti delinea l'ordine universale e permette di percepire il senso dell'eterno e dell'infinito.
Il Purgatorio si conclude così: "puro e disposto a salire alle stelle": il cuore umano lavato delle sofferenze e delle afflizioni trova la sua rigenerazione nella dimensione della purificazione; solamente un cuore, simbolo dello spirito, in queste condizioni di rinnovamento può permettere all' uomo-Dante, ma direi all'intera umanità di presentarsi al cospetto di Dio, nel modo che si confà al viaggiatore: salendo verso le stelle.
La scelta del termine "salire" esalta il passaggio ad una dimensione superiore, più elevata, da dove finalmente è possibile osservare e percepire fisicamente la luce delle stelle, simbolo di luce divina, che finalmente permette di

poter anche "vedere" con occhi nuovi il cielo, l'ultima destinazione del regno di Dio.
Il cielo è la via di "salita" verso Dio che le stelle illuminano con la loro luce, ma non solo: l'astronomia, una delle innumerevoli scienze presenti nella divina commedia, cioè lo studio degli astri, diventa per Dante un'espediente per esprimere il concetto dell'influenza non solo spirituale, ma anche fisica che i corpi celesti esercitano sull'uomo, pensando ad esempio alla forza gravitazionale attrattiva che viene esercitata sul nostro pianeta e sui suoi abitanti, comprendiamo come l'ascesa spirituale a Dio, nel poema, è agevolata proprio dalle stelle che con la loro luce fanno salire l'anima pura verso il cielo.
La luce assume in questo ambito quindi una funzione essenziale: vince l'oscurità del peccato e pervade il regno della pace.
Molto presente, in questo significato, la visione "alchemica" che Dante esprime nel senso della vita umana come percorso di trasformazione: il ferro si tramuta in oro, l'oscurità diventa luce, l'anima peccatrice viene redenta, l'uomo attraversa gli stadi di queste due materie, ferro ed oro, vivendole sul proprio corpo e sul proprio spirito trasformando la propria essenza ed esistenza e passando quindi da un livello infimo ed oscuro ad un piano elevato di luce.
Il cielo e le stelle che osserva Dante quindi assumono forma tangibile negli occhi del viaggiatore e diventano passaggio e meta ultima del viaggio.
In particolare nel Purgatorio, rappresentato come una cima altissima nel mezzo all'oceano, opposta nella geografia dantesca alla città di Gerusalemme, il poeta osserva il cielo e le stelle da terra, esattamente con il gesto fisico che compie l'uomo quando volge il suo sguardo verso l'alto, simboleggiando in tal modo la ricerca costante dell'uomo verso Dio: dal basso verso l'alto, con precise connotazioni spaziali, come ad esempio la linea dell'orizzonte che osserviamo intorno a noi costantemente. Nella dimensione della redenzione l'uomo ha la possibilità di "vedere" il cielo, gli viene concessa la possibilità di poter "guardare" verso Dio.
Questa possibilità non esiste nell'Inferno, la dimensione del peccato, dove infatti nelle terzine che accompagnano il viaggio di Dante non è presente il concetto di cielo e stelle, se non al termine, quando finalmente si profila l'uscita dal buio degli inferi e l'uomo dopo l'aria opprimente del peccato è in grado di respirare l'aria salvifica del perdono e guardare finalmente alle stelle.

LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO ALLIEVI

settembre - dicembre 2021

DI ANDREA TALONI

Anche quest'anno sociale ripartono le attività del Gruppo Allievi, con l'iscrizione di tre nuovi giovani del Primo Anno. Domenica 26 settembre si è tenuto un incontro con gli Allievi presso la Casa Bonus Pastor, per presentare le varie attività formative. Il periodo autunnale è stato foriero di ripresa per la vita comunitaria del gruppo: il miglioramento della copertura vaccinale per COVID-19 e la riduzione dei contagi hanno permesso di riprendere molte delle attività precedenti sospese per la pandemia.

Le catechesi del Primo Anno sono iniziate, come consuetudine, con la lettura e meditazione del Vangelo secondo Marco, di cui si è occupato il socio ex-Allievo Gabriele Gusso. Il socio Alessandro Galati ha introdotto i nuovi alla Liturgia, mediante il servizio di ministranti all'altare e la proclamazione delle Letture. Per quanto riguarda il Secondo e il Terzo Anno, proseguono le catechesi sul Credo e i Sacramenti, con la guida del socio Arnaudo Bonanni e dell'ex-Allievo Andrea Taloni. Il Vice Assistente Mons. Ivan Santus, coadiuvato dal seminarista Giacomo Liporesi, ha iniziato la sua Lectio del libro dei Profeti. Il giorno 17 ottobre Papa Francesco ha presieduto, nella Basilica di San Pietro, l'Ordinazione Episcopale di Mons. Guido Marini e Mons. Andrés Gabriel Ferrada Moreira. L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ha richiesto un ampio gruppo di Allievi Ex-Allievi per il servizio di ministranti.
Il 24 ottobre è stato di nuovo possibile organizzare la giornata di team building, momento unificante nel percorso dei nostri giovani. Attraverso attività ludica ed esercizi ginnici mirati allo sviluppo di reciprocità e fiducia, gli Allievi vengono educati al *problem solving* e allo spirito di squadra che anima il nostro Sodalizio.
Il 14 novembre, dopo la Santa Messa in sede, gli Allievi si sono recati a Bracciano per una visita al Castello Orsini-Odescalchi, edificio del XV secolo costruito da Napoleone Orsini. Nel corso dei secoli il castello subisce profonde trasformazioni e a causa della sua posizione strategica si trova spesso al centro di aspre contese tra le più importanti casate nobiliari di Roma, come i Colonna e i Borgia. Dal 1679 agli Orsini subentrerà la fa-

segue a pag. 20

IL NUOVO SISTEMA INFORMATICO DELL'ASSOCIAZIONE

NEL PRECEDENTE NUMERO DI INCONTRO SONO STATE DESCRITTE LE DIVERSE INIZIATIVE ONLINE DELL'ASSOCIAZIONE SANTI PIETRO E PAOLO, IN PARTICOLARE IL SITO WEB ISTITUZIONALE PIETROEPAOLO.ORG E IL NUOVO SISTEMA INFORMATIVO GESTIONALE SIASSPP. QUESTI PROGETTI SONO FRUTTO DELL'IMPEGNO COSTANTE DEL GRUPPO INFORMATICO DELL'ASSOCIAZIONE, IL CUI COORDINATORE, IL SOCIO EX GUARDIA PALATINA SERGIO FERRAZZI, ABBIAMO OGGI IL PIACERE DI INTERVISTARE.

A CURA DI ANDREA TALONI

Caro Sergio, quando è nata l'idea di un Gruppo Informatico, come è strutturato e di quanti membri si compone?

Debbo innanzitutto premettere che nessuna realizzazione informatica può essere frutto dell'iniziativa di un Socio o di un gruppo di Soci: quando si entra nel web con "la maglietta" della Associazione dobbiamo essere ben corroborati dalle autorizzazioni specifiche.
Tutto nacque da una delibera del Consiglio di Presidenza del novembre 2014 quando, a seguito della conclamata frammentazione dei dati sino ad allora usati e quindi della possibile perdita di unicità del patrimonio informativo dell'Associazione, venne istituita una Commissione Informatica, della cui conduzione venni incaricato, al fine di verificare la fattibilità e gettare le linee guida della progettazione di un nuovo sistema informativo, in cui confluissero tutte le varie funzionalità usate dai Responsabili dei Servizi e delle varie Sezioni, funzionalità che fino a quel momento per le peculiarità di progettazione dei sistemi "personali" non riuscivano a interagire tra di loro in tempo reale. La Commissione Informatica decise quindi che doveva essere realizzata una nuova base di dati per mantenere integri e condivisi i dati sui quali ogni Sezione/Servizio avrebbe lavorato e che il nuovo sistema informativo doveva essere semplice, intuitivo e di facile utilizzo. Inoltre tutto il sistema non doveva essere legato a vincoli geografici per il suo utilizzo ed essere facilmente aggiornabile nei dati e nell'uso delle funzioni da esso offerte.
Venni incaricato di presiedere la Commissione che aveva come compito quello di far nascere una Struttura Informatica la quale avrebbe dovuto progettare e realizzare il sistema; inoltre la Commissione doveva verificare che la nascente Struttura Informatica non incontrasse ostacoli nelle iniziali relazioni con le Sezioni/Servizi che poi avrebbero utilizzato il Sistema. Dopo una breve azione di scouting, nacque il Gruppo Informatico che allo stato si compone di me – in qualità di Responsabile Coordinatore – e dei Soci Gianfranco Marcelli e Marco Tinari. Mi corre l'obbligo di ricordare che la collaborazione amichevole, direi splendida, tra di noi ha permesso la veloce realizzazione di tutto il progetto. Tale Gruppo è stato ufficialmente riconosciuto con delibera del Consiglio di Presidenza del 17 ottobre 2019.
Per arrivare a progettare un sistema che rispondesse alle reali contingenze, il Gruppo Informatico ha tenuto con i Responsabili dei vari Servizi/Sezioni numerosi incontri per definire i "raw-data", cioè i dati fondamentali ma non ancora strutturati che permettono ad ogni Servizio/Sezione dell'Associazione di operare. L'analisi tecnica di tali dati è stata poi risottoposta agli interlocutori per una definitiva approvazione, e quindi implementata in quello che tecnicamente viene chiamato database. Su questa base dati opera un software, cioè il SIASSPP, realizzato appositamente dal Gruppo Informatico per l'Associazione Santi Pietro e Paolo.
Così ha preso forma il SIASSPP, cioè Sistema Informativo Associazione Santi Pietro e Paolo.
Abbiamo nel tempo consegnato numerose funzionalità di SIASSPP alla Segreteria, alla Tesoreria, ai Responsabili delle Sezioni Liturgica, Culturale e Caritativa, al Presidente e all'Assistente Spirituale e alla Commissione per le Onorificenze.

IL SIASSPP. Molti soci sono interessati a sapere di più riguardo a questo nuovo sistema informativo. Puoi spiegarci, in breve, di cosa si tratta?

È il Sistema Informativo che attualmente definisce il Socio sotto tutti gli aspetti e che permette una gestione ottimizzata di quasi tutte le attività dell'Associazione. È un sistema flessibile e snello, progettato fin da subito per un continuo miglioramento cioè, per usare la definizione formale ITIL, un *continual service improvement*.

Certamente creare uno strumento software così complesso rappresenta una sfida tecnologica e gestionale considerevole. Quali sono gli obiettivi che hanno guidato lo sviluppo, quali innovazioni possiamo aspettarci?

L'obbiettivo del Gruppo Informatico è certamente quello di fornire a tutte le realtà della nostra Associazione strumenti software che aiutino i Dirigenti nelle loro decisioni e permettano l'aumento della qualità della gestione dell'Associazione medesima. Oltre ad aver già realizzato funzionalità non presenti nei sistemi precedenti, stiamo consentendo l'accesso graduale a tutti i Soci, che potranno fruire di funzioni sempre più avanzate, sia da casa sia in mobilità. Il tutto usando sempre le migliori soluzioni tecnologiche a noi disponibili.

segue da pag. 18

miglia Odescalchi.
In via eccezionale, il 21 novembre gli Allievi hanno potuto visitare la Cappella Sistina e, per la prima volta, la Cappella Redemptoris Mater. I mosaici di questo luogo sacro, completati nel 1999, presentano diverse tematiche evangeliche: nella parete sinistra troviamo l'Incarnazione del Verbo, a destra la Divinizzazione dell'uomo, nella parete di fondo la Parusia; sulla volta una croce con il Pantocrator al centro. Papa Giovanni Paolo II commissionò le decorazioni della cappella con l'obiettivo di renderla simbolo della Chiesa in apertura ecumenica.
In occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione, S.E. Mons. Salvatore Fisichella ha celebrato la Santa Messa in Basilica, presso l'Altare della Cattedra, insieme ai Soci e alle loro famiglie. Al termine della liturgia, dopo l'interruzione dovuta alla pandemia, è stato di nuovo possibile recarsi in processione verso la Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani. Gli Allievi hanno onorato la Vergine mediante il servizio all'altare e guidando la processione. La ripresa di questa bella tradizione è un segno di grande incoraggiamento per la famiglia associativa.
Il ritiro di Avvento del Gruppo Allievi ha avuto luogo nei giorni 11 e 12 dicembre 2021 presso Villa Campitelli, a Frascati. Il tempo insieme è stato scandito da tre meditazioni, incentrate sulla figura di San Giuseppe. La prima di queste, intitolata "San Giuseppe custode dei giovani sognatori", ha preso le mosse dal "sogno della annunciazione" (Mt 1, 16-24). Maria si trovò incinta, dice Matteo, e il cuore di Giuseppe è straziato dal dubbio: non volendo accusarla pubblicamente egli pensò di ripudiarla in segreto. Giuseppe, l'uomo dei sogni, non parla mai in questo Vangelo, ma sa ascoltare il proprio profondo, i sogni che lo abitano, e l'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio. Un Angelo, inviatogli in sogno dal Signore, lo rassicura: "Non temere di prendere con te Maria, tua sposa". Non temere, non avere paura. Sono queste le prime parole con cui Dio apre il dialogo con gli uomini: la paura è il contrario della Fede, della paternità, del futuro, della libertà. Per amore di Maria, Giuseppe scava spazio nel suo cuore e accoglie quel bambino non suo, diventando vero padre di Gesù. Pensando a me, cosa mi mette in crisi? Cosa mi impedisce di credere in persone che amo, ma dalle quali ho preso le distanze? Inoltre, come si riconosce un sogno autentico, sul quale investire per costruire il proprio futuro? Se animati da un sogno autentico, generiamo vita e bellezza. Esso realizza profondamente ciò che siamo e che Dio nella sua infinita bontà ha immaginato per noi. Si realizzerà, ma solo se ci affideremo pienamente al Signore!
Giuseppe diventa per noi modello di coraggio nella seconda meditazione: "San Giuseppe custode dei giovani che sanno *rischiare*". Quando l'Angelo del Signore apparve di nuovo in sogno a Giuseppe, lo avvisò di fuggire in Egitto, perché Erode non uccidesse Gesù (Mt 2, 13-15). Giuseppe reagisce con prontezza di fronte alle avversità, senza scoraggiarsi, cercando soluzioni concrete: la notte in cui Gesù viene al mondo lo troviamo capace di riadattare un rifugio per animali a luogo per un parto, o ancora davanti alla minaccia di Erode è pronto a partire immediatamente nella notte, affrontando l'incognita di un lungo viaggio in un paese straniero. La capacità di rischiare, di intraprendere scelte importanti, richiede però razionalità e cuore. Sono in grado di fare la cosa giusta, aldilà di ogni possibile rischio, quando l'occasione si presenta?
Arriviamo dunque all'ultima meditazione: "San Giuseppe custode dei giovani che sanno rispondere". Il termine italiano "responsabilità" è legato al verbo latino "responsare", ossia rispondere. San Giuseppe ha dovuto affrontare ed accettare tanti rischi, come ad esempio quello di essere giudicato da tutti per la sua scelta di prendere Maria come sposa e il Figlio di Dio come proprio figlio. A cosa ha rinunciato San Giuseppe pur di proteggere chi ha amato? Interroghiamoci dunque: sono disposto ad investire nel mio progetto di vita, di testimoniare la mia Fede, anche rischiando di andare contro la società che mi circonda? Possa la nostra risposta essere sempre *Fide constamus avita!*

in famiglia

Nell'ultimo periodo sono tornati alla Casa del Padre i soci: Antonio Antonelli, ex Guardia Palatina, il 13 agosto, ed Enzo Miccò, ex Guardia Palatina e fratello del socio Giancarlo, scomparso lo scorso 9 dicembre. A loro va il nostro ricordo e alle loro famiglie la vicinanza dell'Associazione nella preghiera.

Ci stringiamo, assicurando vicinanza nella preghiera, anche al socio Antonio Germolè per la scomparsa del padre Ignazio, il 1 agosto scorso; al socio Alessandro Ramaccini, per la scomparsa della madre Lidia Suriano lo scorso 2 agosto; al socio Alessandro Picchio per la scomparsa della madre Nella Zullo, e al socio Massimo Passaro per la scomparsa della mamma Maria Diez, il 22 agosto. Esprimiamo tutta la nostra vicinanza al socio Alberto Di Gennaro per la perdita del fratello Renato, lo scorso 29 luglio; ai soci Luigi e Francesco Bergamini per la scomparsa della madre Lucia Bova, il 29 settembre; al socio Filippo Milano per la perdita della madre Vincenza Spinelli il 19 ottobre. Un caro ricordo nella preghiera per la scomparsa di Pietro Aiello, suocero del socio Calogero Marino, e per la scomparsa della signora Gioconda, madre del socio Maurizio Petrini e suocera del socio Cesare Brachetti, lo scorso 12 dicembre. Un ricordo nella preghiera per la scomparsa - il 18 ottobre scorso - della Signora Anna Scarpato, madre del Vice Presidente Guido Orsi e suocera del Dirigente della Sezione Culturale, Marco Adobati.